

Lombardo e i 22mila precari: da evitare il trauma sociale

Il governatore chiede a Tremonti la deroga al patto di stabilità

PALERMO

Dario Cirrincione

■ In Sicilia ci sono circa 34mila lavoratori precari che gravano sul bilancio della regione. Un bacino che, quest'anno, costerà circa 420 milioni. Di questi, oltre 314 milioni, sono già stati stanziati dalla regione con il "Fondo unico per il precariato". Il resto è a carico dei datori di lavoro (gli enti utilizzatori). Ma è per i 22.500 impiegati negli enti locali che oggi si pone il problema, anche alla luce dei vincoli finanziari previsti a livello nazionale e in particolare quelli del patto di stabilità. Per la regione la stabilizzazione deve andare avanti, nonostante i sacrifici chiesti dal governo con la recente manovra a tutti gli italiani.

Una norma approvata dall'Assemblea regionale siciliana nell'ambito della legge finanziaria regionale 2010 è stata impugnata dal commissario dello Stato ed è stata stralciata dall'articolo. Ma il problema della stabilizzazione si pone lo stesso e all'Ars è in itinere una nuova legge. Serve però il via libera del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, come ha sottolineato lo stesso presidente della regione Raffaele Lombardo: «I 22.500 precari dovrebbero essere cancellati e andare a casa perché si viola il patto di stabilità? Questo è impossibile. Pre-

tendiamo che ci sia una deroga affinché restino al loro posto. Il nostro obiettivo è la stabilizzazione ma destineremo il personale a mansioni e funzioni precise impedendo ogni ipotesi di futuro precariato, così come abbiamo fatto bloccando le assunzioni fin dal nostro insediamento».

La regione intende andare avanti sulla strada della stabilizzazione e, dice Lombardo, mettere la parola fine a una storia che va avanti da oltre 20 anni. Almeno per una parte di precari, secondo i dati recenti elaborati dalla Fp-Cisl guidata in Sicilia da Angelo Fullone. «Oggi - prosegue Pippo Di Natale, responsabile del mercato del lavoro Cgil Sicilia - la classe politica parla in maniera errata di stabilizzazione ma un contratto a tempo determinato non significa stabilizzare, tutt'altro. Servono contratti a tempo indeterminato».

Circa 34 mila precari si dividono in due categorie: contrattualizzati e sussidiati. I primi sono oltre 27.000 (inclusi i 4.500 regionali), hanno un contratto di diritto privato e guadagnano in relazione alle ore di lavoro. Costano alla regione, in media, circa il 70% del totale. Il resto è a carico dell'ente utilizzatore. I sussidiati, invece, percepiscono ogni mese un assegno dall'Inps di 530 euro e lavorano 20 ore al mese. La prima grande immissione dei precari in Sicilia è legata

all'articolo 23 della legge nazionale '67 del 1988. Quella Finanziaria stabili che, per un triennio, potevano essere finanziati progetti di utilità collettiva

(validi un anno) con fondi dello Stato. Un articolo che si tradusse in 13.114 assunzioni nel 1989 e che, almeno sulla carta, doveva portare allo stesso numero nel 1990 e nel 1991. Ma nella terra di Pirandello la progressione aritmetica si è trasformata in progressione geometrica e, alla fine del 1992, gli articolisti a carico della regione erano quasi 40 mila. I giovani assunti dalle cooperative si trascinarono fino al 1995. In quell'anno la regione approva la legge numero 85: si fa carico delle iniziative imprenditoriali avviate dagli ex-articolisti e sostiene anche le spese degli enti locali che li impiegano. Due anni dopo, con il "pacchetto Treu" e con il Dlgs. 280/97 vengono attivati gli Lpu e in Sicilia nascono altri 4.500 lavoratori precari. Il decreto legislativo 468, lo stesso anno, dà i natali agli Lsu e offre agli ex-articolisti la possibilità di fare un doppio lavoro. Il decreto crea un regime transitorio (che garantisce la riserva di posti nei pubblici concorsi) e offre anche la possibilità ai soggetti «espulsi dal mondo del lavoro», di far parte di progetti finanziati dagli enti locali. Nasce un nuovo bacino di precari, ma stavolta i quasi 11.500 lavoratori (oggi circa mille) so-

no a carico del Fondo nazionale per l'occupazione. Il 1999 è l'anno della circolare 331. Entrano in gioco le parrocchie e le associazioni di volontariato: il bacino aumenta di altre 10 mila unità. La legge regionale 24 del 2000 offre una via per la contrattualizzazione. Agli enti pubblici che impiegano Lsu, viene offerto un contributo di 60 milioni di lire per 5 anni: il bacino degli ex-articolisti viene sfoltito di circa 10 mila unità. Tre anni più tardi, la legge regionale 21/2003, introduce lo stesso tipo di contributo, ma estende i benefici anche ad altri precari. Nel 2006 la storia si ripete: stavolta il contributo quinquennale della regione è pari al 90% del costo totale. Ora dovrebbe arrivare una nuova legge: il governatore chiede che sia approvata in questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMIA



Sicilia. Il governatore, Raffaele Lombardo